

**Dario Fo  
Franca Rame**

**“Morte accidentale  
di un anarchico”**

Da oggi in edicola  
con l'Unità a € 8,90 in più

24

mercoledì 15 febbraio 2006

# Unità COMMENTI

**Dario Fo  
Franca Rame**

**“Morte accidentale  
di un anarchico”**

Da oggi in edicola  
con l'Unità a € 8,90 in più

## Cara Unità

**Caso Saya / 1  
Ho 23 anni, ho paura  
e porterò a votare gli indecisi**

Caro Colombo, è già qualche giorno che volevo scriverle per esprimerle la mia solidarietà in merito alle minacce che ha ricevuto da Gaetano Saya e il suo pseudo movimento. Questo episodio tradisce una situazione estremamente critica che mi fa temere per il mio Paese: ho solo 23 anni e non ho conosciuto i tempi del fascismo di Mussolini, non ho conosciuto la guerra, ma ho vissuto quei periodi attraverso i racconti dei miei nonni, attraverso i libri di storia, attraverso un mio percorso di ricerca che mi rendesse consapevole del passato. Oggi, nel 2006, dopo 5 anni di governo berlusconiano, ci ritroviamo regrediti di 60 anni, pare di vivere in una realtà di incubo nella quale rimangono solo i cocci di quei diritti fondamentali conquistati nel corso degli anni. Sin dal 2001, quando Berlusconi diede inizio al suo quinquennio cacciando coloro che lo criticavano in tv, non ebbi paura a chiamare «regime» il governo che si stava profilando: ho continuato a sostenerlo con forza di fronte a tutti quelli che lo ridicolizzavano come

estreme le mie posizioni. Ho sentito come una violazione della mia dignità personale quello che Berlusconi e i suoi hanno fatto all'Italia, non ho smesso di tenermi informata e non mi sono disinnamorata della politica: anzi, l'unico effetto che ha avuto su di me questo governo è stato quello di fortificare le mie convinzioni, di acuire il mio desiderio di giustizia ed uguaglianza. Lei, come altri giornalisti coraggiosi, è stato un mio costante punto di riferimento: ora, un nostalgico del ventennio la minaccia e la insulta con la consapevolezza di avere, almeno fino al 9 aprile, il consenso del gran capo. Si sarebbe forse firmato con il suo nome, questo Saya, se non fosse stato certo di una sicura impunità? No, io non credo. Del resto perché stupirsi che Berlusconi si allei con dei fascisti dichiarati quando ha seduto per 5 anni a fianco dei fascisti di An? Ora Fini e i suoi si danno arie da democratici, ma non è un caso che mantengano nel simbolo quella fiamma tricolore. A volte mi chiedo se in un clima del genere si possano ancora tenere delle elezioni vere e proprie: ho saputo che in alcune regioni si affiancherà al tradizionale voto quello elettronico e non posso fare a meno di pensare alle elezioni americane del 2001 che portarono Bush alla Casa Bianca. Michael Moore fece un film per dimostrare come l'esito di quelle elezioni fosse stato truccato. Allora, mi chiedo perché, se è successo in America non possa succedere anche qui in Italia: perché Berlusconi non dovrebbe provarci? Mentre mi faccio queste domande, mi prende una grande angoscia: allora, ricaccio queste paure nel profondo, mi ripeto che non accadrà, che l'incubo sta per finire e mi impegno a portare a votare tutti gli indecisi che conosco.

Elena Rosselli, Milano

**Caso Saya / 2  
Intollerabile è anche  
il silenzio del governo**

Caro Unità, desidero esprimere la mia solidarietà e un'antica stima a Furio Colombo. Le minacce che ha subito sono intollerabili e ancora più intollerabile è il silenzio del governo.

Mimmo Lombezzi

**Caso Saya / 3  
Tutta la mia solidarietà  
(anche se ho polemizzato)**

Caro Colombo, io sono quel tale che qualche mese fa ha preteso di fare polemica con te in merito alle uscite di Ahmadinejad. Resto del parere, non la penso come te sul punto - fermo restando che il presidente iraniano è un po' (!) svitato - del tuo eccessivo 'allineamento' filo israeliano... ma adesso tutto questo può aspettare. Aesso voglio che tu sappia che, pur non leggendo più nulla di ciò che scrivi - coerente con quanto ti ho promesso! - hai tutta la mia solidarietà e il mio appoggio, di ogni tipo, la mia comprensione e desidero che tu non smetta il tuo lavoro. So che non aspettavi me per farlo, ma te lo dico lo stesso. Il fascismo è sempre il fascismo, è su questo punto che forse io ho litigato con te. Il fascismo è fascismo da qualunque parte venga. Sono un iscritto Anpi e ho un figlio che fa la sua fatica a vivere, ad essere libero e sveglio e a tirare la fine del mese col suo lavoro: capisci perché ti capisco? Chiedimi tutto quello che posso fare per esserti vicino e solidale.

Angelo

**Cara Unione / 1  
Basta liti, gli elettori  
ne hanno le tasche piene**

Caro Padellaro, sono quattro anni abbondanti che mi sto impegnando, e come me molte altre migliaia persone, per cercare di dare al nostro Paese una prospettiva decente di governo, alternativo a quello indecente attuale. Dopo tanti sforzi, con la presentazione del Programma dell'Unione sembrava fossimo sulla buona strada. Appunto, sembrava, se non fosse che... La prego di provvedere Lei, con parole acconce, a manifestare lo stato d'animo della moltitudine che, come me, ne ha veramente le tasche piene. Per quanto mi riguarda, pur non avendo più l'età, se dovesse rivincere la destra probabilmente emigrerei. Credo però che per una larga parte dei vari Rutelli, Bertinotti, Mastella, Boselli, ecc... sarà opportuno ipotizzare qualche soluzione analoga, perché in Italia potrebbero avere grossi problemi a restare!

S. Fassetta

**Cara Unione / 2  
Non è bello  
questo spettacolo...**

Caro Unità, sono passate appena 48 ore dall'entusiasmo del Giorno del Programma con un Teatro Eliseo affollato e festoso al grido di «Unità, Unità, Unità» che già le tante anime che affollano il condominio del centro-sinistra sono di nuovo a discutere. Cari politici non è bello da vedere per chi vi guarda da fuori, anzi a due giorni da quella stretta di mano è piuttosto imbarazzante per chi come

me lavorerò nei prossimi 60 giorni a stretto contatto con le persone nell'opera di consenso porta a porta. Come giustificherò l'accaduto a chi mi chiederà (giustamente) lumi?

Claudio Gandolfi,  
Bologna

**Lerner,  
l'antipolitica  
e le primarie**

Caro Direttore, l'Unità di ieri mi attribuisce un linguaggio qualunquistico nel quale davvero non mi riconosco («l'Italia non torni a essere in balia dei partiti»...). Vi prego di prenderne atto: non pronuncerei mai simili fesserie. Chi di questi tempi richiama l'esperienza delle primarie per moltiplicare i momenti di partecipazione dal basso alla nascita di un nuovo grande partito democratico, spesso si becca dell'«antipartito». Ma, credetemi, è solo la caricatura di un dissenso che riguarda fra l'altro la scelta (per me incomprensibile) di presentarsi con modalità diverse alla Camera e al Senato. In effetti mi preoccupa una certa deriva oligarchica determinata dalla nuova legge elettorale, e temo possa scaturirne un'ondata di rigetto antipolitica magari paradossalmente cavalcata da Berlusconi, cioè dallo stesso promotore di quella legge sciagurata. Le primarie sono state una risposta efficace a tale deriva oligarchica, ma ora stiamo vivendo un'involuzione di segno opposto. Colgo l'occasione per ribadire che non ho intenzione di candidarmi alle prossime elezioni. Grazie e un cordiale saluto.

Gad Lerner

FULVIO ABBATE  
SAGOME

## Luxuria for President

**Esagero se affermo  
d'essere, in tempi non  
sospetti,**

“l'inventore” di Vladimir Luxuria come candidato politico? Non esagero affatto. Sono arrivato molto prima di Bertinotti a proporre l'elezione. Addirittura al colle più alto. Sia pure in termini di provocazione “situazionista”. Circa sette anni fa infatti, intanto che si preparava la scelta del nuovo Presidente della Repubblica, mentre alcuni partiti premevano affinché al Quirinale “salisse” Emma Bonino, mi venne in mente di ribaltare la proposta. Proprio facendo ricorso alla disponibilità spettacolare, e non soltanto, di Luxuria.

In quei giorni curavo una trasmissione televisiva su un canale privato di Roma e del Lazio, TeleAmbiente, una trasmissione paradossale ispirata a un mio romanzo allora ancora inedito, «Teledurruti», ed è stato appunto nell'ambito di quel contenitore “anarchico” che una sera, intanto che percorrevo la Casilina all'altezza di Centocelle riflettendo sulle puntate a venire, lo ricordo benissimo, mi venne in mente di lanciare la candidatura paradossale (ma forse neppure tanto) di Vladimir Luxuria alla carica più alta delle nostre istituzioni repubblicane. Il mio ragionamento era il seguente, e non faceva una piega, un ragionamento di pura moderazione: perché dobbiamo scegliere una donna (tipo Bonino) oppure un uomo (tipo Amato), posizioni entrambe estreme, non sarebbe meglio un transessuale, cioè una scelta mediana? Sì, una soluzione “centrista”. E così fu. Complice, meglio, trovando la disponibilità di Vladimir facemmo partire l'iniziativa con una prima trasmissione di presentazione, cui ne seguirono altre ancora, almeno quattro, una vera campagna elettorale. Il successo giunse fragoroso. Nel senso che le persone chiamavano in diretta dicendo: «Certo, che te votamo». Il fatto che ignorassero che il Presidente della Repubblica non giunge per elezione diretta è un altro paio di maniche. Ma in ogni caso, come avrebbe confermato lo stesso Vladimir Luxuria nei giorni successivi, in molti lo fermavano in strada per confermarci che la proposta li allettava molto. «Sì, che te damo er voto». Una conferma ulterio-

re la avemmo organizzando una specie di “convention” serale alla discoteca «Muccassassina». E lì fu l'apoteosi. (Le prove documentali di queste affermazioni le trovate nel link teledurruti del sito <http://utenti.lycos.it/fulvioabbate>).

Questa premessa era più che necessaria visto che, come tutti sappiamo, Vladimir Luxuria è uno dei candidati di punta di Rifondazione comunista alle prossime, imminenti, politiche. «Un intellettuale di peso e una bella persona», lo definiva proprio ieri, testualmente, Bertinotti.

Così di punta e così «di peso» che da un po' di tempo non c'è discorso di leader del blocco berlusconiano - da Fini a Casini allo stesso premier - che non faccia ironia su questa candidatura, segnalandola come la prova evidente che l'Unione in caso di vittoria spalancherà i cancelli di Sodoma a Gomorra. O comunque qualcosa di simile. Una forma di pessimismo razzismo da parte di coloro che hanno accolto personaggi come Saya.

È vero, in un Paese bigotto o comunque moralista, piccolo-borghese e sessuofobo, l'argomento umano si presta a meraviglia, e allora, mettendo da parte ogni dubbio (se mai ne ho avuti) da “inventore” in tempi non sospetti del candidato Vladimiro Guadagno, detto Vladimir Luxuria, non posso sottrarmi dall'esprimergli solidarietà assoluta e incondizionata, passando anche sopra al fatto che nella sua biografia («Vladimir Luxuria: una storia» di Eugenia Romanelli, editore Cooper e Castelvecchi) non ha accennato a quella avventura partita dalla “mia” Teledurruti. Mettendo invece in rilievo altre cose di pura “schiuma” spettacolare. Ma su un punto invece, il mio dissenso dal prossimo parlamentare di Rifondazione resta incancellabile: e si tratta del culto molto banal-gay della personalità di Raffaella Carrà. Domanda: ma come si può scegliere come “faro” una signora che non ha mai speso una parola in difesa delle libertà individuali e dei diritti civili e sessuali? Questo resta uno dei misteri di certa sottocultura omosex italiana. O no, Vladimir? E non mi dire che «Tanti auguri» è vero un inno di liberazione. Almeno di questo - ti scongiuro - pentiti. [f.abbate@iscali.it](mailto:f.abbate@iscali.it)

# Kyoto, se l'Italia cambiasse aria

EDO RONCHI

**L**a Conferenza internazionale di Montreal del dicembre scorso ha respinto i tentativi di affossare il Protocollo di Kyoto ed ha formalmente avviato i negoziati per la seconda fase che, a partire dal 2012, fissa ulteriori e più impegnativi obiettivi di riduzione delle emissioni di gas di serra. L'accettazione da parte degli Stati Uniti della proposta canadese di proseguire il negoziato nell'ambito della Convenzione sui cambiamenti climatici (della quale è emanazione la Conferenza delle parti che ha dato vita al protocollo di Kyoto), è una novità un po' trascurata nei commenti della stampa nazionale. L'Amministrazione Bush ha fatto così un passo indietro, dopo l'uscita dal Protocollo di Kyoto, rientrando nel negoziato per la seconda fase. Ciò è stato attribuito all'effetto che l'uragano Katrina ha prodotto sull'opinione pubblica americana, al fatto che 12 grandi città americane e 10 Stati si sono mossi in sintonia col protocollo di Kyoto fissando obiettivi di riduzione delle emissioni di gas di serra. Ed anche al fatto che si siano mosse alcune grandi compagnie multinazionali americane che temono di essere escluse sia dalla “carbon finance” attivata dalla Banca Mondiale, dalla Banca Europea degli investimenti e da alcune grandi banche pri-

vate, sia dall'innovazione tecnologica e dagli investimenti messi in moto da Kyoto, stimati per i prossimi 10 anni in 5 mila miliardi di Euro.

La serie di eventi climatici negativi del decennio passato (la rassegna degli eventi atmosferici estremi pubblicata dall'Organizzazione mondiale del clima delle Nazioni Unite è impressionante) e lo sviluppo delle conoscenze scientifiche (l'ultima ricerca, con una perforazione profonda dei ghiacci nell'Antartico, ha rilevato che l'attuale concentrazione di gas di serra è la più elevata degli ultimi 650.000 anni) hanno ampliato il consenso, a livello mondiale, dell'opinione pubblica e dei governi nei confronti del Protocollo di Kyoto.

I target di riduzione più stringenti, previsti per la seconda fase del Protocollo, producono anche l'effetto di richiedere coerenza e rigoroso rispetto degli obiettivi, meno impegnativi, fissati nella prima.

Nella prossima legislatura l'Italia dovrà affrontare due scadenze importanti: il 30 giugno 2006 per la presentazione del Piano di assegnazione delle emissioni di gas serra per il periodo 2008-2012, per i settori regolati dalla Direttiva europea (2003/87/CE) e l'avvio, nel 2008, del periodo di verifica dell'obiettivo di riduzione fissato.

L'Italia si presenta a queste scadenze in condizioni di gravi difficoltà e ritardi. Le emissioni complessive di gas di serra, invece di diminuire, sono aumentate del 13% rispetto al 1990. La crescita più consistente si è verificata nel settore dei trasporti (26%) ed in quello della produzio-

ne di energia (23%). Negli altri grandi Paesi Europei invece tali emissioni sono diminuite: del 18% in Germania, del 13% nel Regno Unito, del 2% in Francia.

È bene ricordare che l'anno di riferimento di queste riduzioni è il 1990: la presenza di centrali nucleari, precedente a tale data, non ha quindi nulla a che vedere con le riduzioni che questi Paesi hanno realizzato successivamente.

Nel periodo 1997-2000 vi fu in Italia una crescita economica consistente ed i consumi finali di energia aumentarono di 5,3 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio). Nel periodo 2001-2004, di stagnazione economica, i consumi finali di energia sono cresciuti solo di 2,7 Mtep. Nei due periodi le emissioni di anidride carbonica sono aumentate di circa 20 milioni di tonnellate. Un caso da manuale di disaccoppiamento ambientale negativo: col centrodestra abbiamo avuto minore crescita economica con più inquinamento per unità di energia consumata.

Il centrodestra ha rivisto, con una seconda delibera del Cipe (2001), le politiche e le misure previste dalla prima delibera (1997-2001), fatta dal centrosinistra. La prima delibera del Cipe è stata accompagnata da numerose misure di riduzione effettivamente attivate, con un impatto di riduzione, stimato dall'Enea, pari a circa 50 milioni di tonnellate di anidride carbonica, se tali misure fossero state portate a termine. La seconda delibera del Cipe ha invece abbassato gli obiettivi della prima, sia quelli per l'efficienza energetica sia quelli per lo sviluppo delle fonti

rinnovabili, producendo misure deboli, simboliche, contraddittorie: quando servivano passi avanti, si è invece tornati indietro.

Le responsabilità del governo di centrodestra nei ritardi accumulati e nella crescita delle emissioni di gas di serra sono rilevanti ed hanno contribuito a trasferire alla prossima legislatura un debito ambientale pesante.

Per raggiungere l'obiettivo di Kyoto, l'Italia deve ora ridurre le proprie emissioni di gas di serra di circa 100 milioni di tonnellate, scendendo dalle 575 attuali a 476 previste da Kyoto, come media del periodo di verifica 2008-2012. Una sfida molto impegnativa che va affrontata con un ampio coinvolgimento dei cittadini, dei soggetti sociali ed economici, di Comuni, Province e Regioni, di tutte le politiche settoriali del Governo centrale. Una sfida che può diventare una straordinaria opportunità per fare del gas, il combustibile fossile con minori emissioni di anidride carbonica, la fonte energetica principale della transizione, diversificando gli approvvigionamenti con i rigassificatori e aumentando le scorte.

Per riformare radicalmente la mobilità e la logistica, estendendo iniziative e buone pratiche avviate da alcune città italiane ed europee, affrontando la congestione del traffico con capacità di innovazione, potenziando l'uso delle tecnologie informatiche per razionalizzare la

mobilità, promuovendo il cabotaggio ed una robusta cura del ferro, in un quadro coerente di reti integrate e di priorità. Il programma dell'Unione su questi temi è coraggioso e innovativo: ad esso rimando per l'articolazione delle politiche, degli obiettivi e degli strumenti.

Un programma coerente anche con la necessità di un uso sobrio e razionale di risorse finanziarie pubbliche limitate. Ricordo che l'aumento delle emissioni di anidride carbonica ha anche un costo economico crescente: sul mercato internazionale è passato da 9 euro a tonnellata nel gennaio 2005 agli attuali 18 euro a tonnellata ed è destinato a salire ulteriormente nei prossimi anni: ogni aumento delle emissioni di anidride carbonica diventa un costo aggiuntivo per le attività che lo producono.

La fattura energetica del Paese, trascinata dal consistente aumento del prezzo del petrolio, è passata dal 2003 al 2005, da 26,5 a 36,5 miliardi di euro. In soli due anni ci troviamo a pagare, ogni anno, 10 miliardi di euro in più per l'energia, con grave danno per la competitività del sistema Paese. Gli investimenti per Kyoto hanno una diretta ricaduta nella riduzione di questa bolletta energetica. Producono, infatti, una riduzione delle importazioni di combustibili fossili. E come se investissimo nell'acquisto di un frigorifero ad alta efficienza energetica: in pochi anni ripaghiamo il maggiore costo con il risparmio delle bollette elettriche, poi ci guadagno.

Responsabilità politiche della  
sostenibilità della segreteria  
nazionale DS

## Cara Unione, litigare stanca

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

**È** imperativo riscrivere l'agenda della campagna elettorale, proprio come si farebbe in un paese, non necessariamente normale ma, almeno, decente.

Lo stato della situazione è piuttosto semplice. Esiste un governo in carica, dotato della più ampia maggioranza della storia repubblicana che deve pertanto essere chiamato a rispondere di quello che ha fatto, di quello che non ha fatto, ma aveva promesso nel famigerato «Contratto con gli italiani», di quello che ha fatto male. E anche giusto esigere dai partiti coalizzati nella Casa delle Libertà di sapere se hanno nuove proposte, e quali. Nel frattempo, sarà anche il caso di sottolineare che il presidente del Consiglio non pone limiti politici, e neppure di decenza, alla sua raccolta a tutto campo di qualsiasi alleato pur di

fare il pieno dei voti anche di una destra impresentabile. Non stupisce che il suo elettorato, duro ma non puro, non sembri affatto preoccupato, ma il più ampio elettorato italiano e i commentatori dovrebbero, invece, preoccuparsene alquanto.

Purtroppo, sull'altro versante di un bipolarismo sgangherato, esiste una opposizione che offre materiale, non tutto pittoresco, ma anche grottesco, di differenziazioni programmatiche e politiche destinate a fare rabbrivire quella parte di elettorato che conta di più. Si tratta di coloro che, delusi dal governo Berlusconi, sono attualmente disponibili ad intrattenere l'idea di scegliere nell'abbondante menu dei partiti del centro-sinistra. Tuttavia, poiché questi elettori non desiderano soltanto punti programmatici a loro graditi, ma valutano l'offerta complessiva di governo del centro-sinistra, le candidature discutibili e deplorevoli (quale errore rinunciare alle primarie di circoscrizione!) e le prese

di distanza programmatiche che imperversano nel centro-sinistra, li infastidiscono. E, allora, come registrano i sondaggi, finiscono per tornare sul governo che conoscono, nell'illusione che, in un eventuale secondo mandato, neppure Berlusconi riuscirà a fare di peggio. Invece, sì: un altro governo Berlusconi ha tutte le capacità di peggiorare. Allora, diventa sicuramente opportuno che i dirigenti dei due maggiori partiti del centro-sinistra e il candidato alla Presidenza del Consiglio prendano saldamente nelle loro mani sia il dibattito programmatico sia, con cautela e ponderazione, l'offerta di governo.

Per quanto parecchio complicato, è certamente possibile estrarre dalle 280 pagine del testo fondamentale le priorità, di argomenti e di tempi, e su quelle, sistematicamente, segnalare le differenze rispetto al governo e la loro fattibilità. Il centro-sinistra deve imporre la propria agenda, sprestando meno tempo a parlare al suo interno e dedicando il massi-

mo di attenzione ad una comunicazione convincente della sua visione del Paese. Lo diceva anche Mao Tse-tung (non si spaventino i “moderati”) che «le idee camminano sulle gambe degli uomini» e, oggi, anche, nonostante la triste vicenda delle quote rosa, sulle gambe delle donne. Sarebbe, dunque, auspicabile che, tenendo basso il livello di conflitto, i dirigenti del centro-sinistra, riservando la parola decisiva a Romano Prodi, indicassero i responsabili di alcuni settori (vorremmo chiamarli ministri ombra) ai quali spetterà il compito in esclusiva, ponendo così fine al deleterio chiacchiericcio, di illustrare e chiarire le priorità programmatiche, le soluzioni, i costi e le conseguenze. Cancellando le brutte pagine iniziali è possibile cominciare da subito ad agire meglio e in maniera solida. Non era «unità e coesione» il messaggio che mandarono in maniera composta, ma possente e rumorosa i quattro milioni e trecentoundicimila elettori delle primarie?